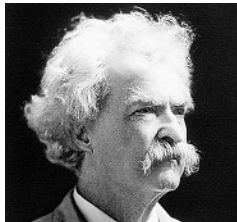


CULTURA
& SPETTACOLI

PUBBLICATA A 100 ANNI DALLA MORTE DELLO SCRITTORE

Finalmente la biografia di Mark Twain

■ A poco più di 100 anni dalla morte e come da sue disposizioni è uscita negli Stati Uniti la biografia di Mark Twain. Il primo volume dedicato alla vita dell'autore delle *Avventure di Tom Sawyer* e di *Huc-*

kleberry Finn figura già in testa alle vendite nelle librerie di New York. Twain dedicò al racconto della sua vita ogni giorno dei suoi ultimi anni, descrivendo con minuzia luoghi, fatti e persone.

L'INTERVISTA ■ JOANNE HARRIS

In bilico tra realtà e mondo virtuale

La scrittrice britannica parla del suo nuovo romanzo «Il ragazzo con gli occhi blu»

L'uso eccessivo del computer può trasformare i bambini in piccoli mostri? Blu è un perverso o un succube del video che sembra ipnotizzarlo ogni giorno per ore? Emily, la bambina prodigio della quale Blu sente le oscillazioni mediatiche e il brusio sonoro, è una realtà o una evocazione fantastica che arriva svolazzando sulle luci del video? Prima d'essere un uomo che conduce un'esistenza virtuale tenebrosa del tutto diversa da quella reale, *Il ragazzo con gli occhi blu*, come s'intitola il nuovo romanzo di Joanne Harris, è stato un bambino incompreso con una sensibilità aggressiva che lasciava nella sua mente i segni delle scudisciate di una desolazione furente. Anche adesso che ha quarant'anni e vive ancora con la madre in un paesino dello Yorkshire, le pulsioni malefiche della sua infanzia si trascinano all'interno d'una cattiveria latente che lo spinge ancora a sognare la morte della donna che odia in modo inumano. Una morte che vorrebbe essere lui stesso a gestire, affidando alla sua mano l'oscura impennata del dramma che si abbatte sulla vittima sotto forma di arma tagliente e che d'un colpo lo trasforma in un assassino. La condizione di omicida non lo spaventa, né lo scompone il pensiero che la polizia, una volta commesso il delitto possa scoprirlo. Nel suo blog dedicato a esseri cattivi nei quali s'identifica sfogando le sue inquietudini e la sua perfidia, si trasforma, s'inventa una nuova dimensione e in essa trascende diventando il diavolo dell'inferno intimo che alimenta dentro di sé come un fuoco inestinguibile.

■ Siamo lontani dalle idilliache atmosfere di *Chocolat*, il romanzo che l'ha resa nota in tutto il mondo, soprattutto dopo il film omonimo con Juliette Binoche e Johnny Depp, ma anche se alle prese con personaggi privi di dolcezza, la scrittrice inglese Joanne Harris non ha smarrito del tutto le virtù del sentimento e le fantasie culinarie che hanno deliziato milioni di lettori in diversi suoi romanzi. Ma certamente siamo di fronte ad un cambiamento di rotta sia pure parziale e perciò le chiedo se anche lei ha deciso, sull'onda di quella che ormai è una moda letteraria sempre più seguita, di cimentarsi con il giallo, il poliziesco, il noir o thriller che dir si voglia.

Ride prima di rispondere, adagiandosi meglio sul divano della hall dell'albergo milanese dove parliamo, morbida e dolce, quasi matronale come una donna d'altri tempi, tanto che sul suo incarnato roseo e delicato non stonebbe un candido peplo al posto del maglione scuro e dei jeans che porta con nonchalance.

«Non parlerei di un nuovo binario - dice -, o di una strada totalmente nuova, perché in altri miei romanzi c'era già qualcosa di giallo e cito per tutti *La scuola dei desideri*; in questo caso c'è il giallo vero e proprio motivato dalla trama, dalla storia che ha ramificazioni piuttosto fitte e tende a mascherare per quanto possibile le vicende che racconto perché la tensione sia sempre più spessa».



Già in altri miei libri erano presenti spunti tipici del romanzo giallo

Com'è arrivata alla scelta di questa trama, di questo personaggio che si potrebbe definire in migliaia di modi? «Sono partita da un personaggio che era un mistero per sé stesso e anche per me. Quella che racconto comunque non è una storia lineare e semplice: è formata dalle tante interazioni che si agitano su tutti i palcoscenici del mondo, in tutti i personaggi che tra espiazione e fantasia si affacciano al baratro e lo valutano freddamente». Come incide la frequentazione con il computer e l'uso di certe tecniche sulla vita del protagonista e in genere su quanti hanno ormai fatto del computer una sorta di dio minore che sovrintende alla loro vita?

«Credo di aver scritto su un argomento interessante, perché le persone che formano delle comunità su Internet so-

migliano a quelle di una famiglia vera. Queste comunità si basano su interessi collettivi e anche su Internet s'incontrano delle situazioni simili a quelle che si verificano nella vita reale e nessun componente della comunità deve per forza svolgere il ruolo che gli appartiene: può essere, se vuole, qualcuno con una identità del tutto diversa. Questo perché tutto quello che si fa su Internet non ha nessuna conseguenza a livello sociale e perciò cadono tutte le inibizioni».

È dunque in questo contesto che agisce il suo personaggio?

«Più che rispondere in modo coerente alla sua domanda, le dirò che una persona malvagia può entrare in una comunità virtuale e creare quegli sconquassi che sono alla base di molte perversioni. E in questo modo c'è una notevole ripercussione sui propositi tossici ed estremamente cattivi di Blu, a causa soprattutto del suo rapporto con la madre, davvero terribile, e del suo passato altrettanto orrendo. Questa è l'idea che muove il personaggio. D'altra parte la vicenda tende a non essere portatrice di nessun garantismo e a far presupporre fino a che punto il male sappia essere convincente e subdolo, intraprendente e imprevedibile». Il ragazzo che vorrebbe uccidere la madre rispecchia un orientamento che purtroppo si riscontra molto spesso nella mentalità dei giovani del nostro tempo animati da propositi omicidi. Che cosa è cambiato secondo lei nell'animo dei figli nei confronti dei genitori?

«Per me non è cambiato nulla nei rapporti familiari. Incomprensioni, rivendicazioni, minacce esistono da sempre e questi rapporti che potremmo definire malvagi, fra genitori e figli, sono il risultato di ere biologiche malevole che si sono sovrapposte sin dalla notte dei tempi. La cosa che è cambiata, secondo me, è che questi sentimenti malvagi vengono più spesso espressi ed articolati rispetto al passato».

E questo perché, secondo lei?

«Oggi disponiamo di conoscenze più profonde sulla psicologia umana e tendiamo a parlare, sviscerare, discutere ogni aspetto delle sensazioni che ci pervadono nel bene e nel male. Siamo sempre pronti a calarci nel pozzo dell'individualismo disorientato, dello sconforto banalizzato, della paura che genera incubi; tutto ciò che è macabro ci attrae, tutto ciò che è feroce ci ingabbia nelle nostre stesse emozioni fatte di tante alterazioni intime nelle quali abbiamo manifestato gli istinti brutali del nostro essere. Esplorando questo mondo approdiamo ad un pianeta sconosciuto e qui sconfiniamo in qualco-



INSEGNANTE DI FRANCESE Joanne Harris è diventata internazionalmente famosa nel 1999 grazie a *Chocolat*. (Foto Basso Cannarsa)

sa che va oltre le nostre intuizioni e il nostro grado di conoscenza. In passato, invece, chi aveva tendenze matricide stava zitto oppure uccideva la madre ma non pubblicizzava la cosa come si fa oggi. Uccidere era una sorta di oblio entro il quale perdeva la connessione con la nostra stessa umanità». Emily, la bambina prodigio che ascolta i colori della musica, ci deve riportare al bello del mondo?

«Più mi addentro in questo argomento, più mi rendo conto che noi non possiamo assolutamente capire il modo in cui gli altri vivono e capiscono le cose attraverso i loro sensi. La sensazione che può procurare una musica è diversa e ciò dipende dalla persona che la sente. Non possiamo sapere se le sensazioni degli altri sono uguali alle nostre. Per molti dei personaggi del mio libro i sensi sono associati ad altro ed

è difficile per questo avere fiducia in quello che dicono e pensare che sia la verità, perché ognuno esperisce le cose in maniera diversa. Fin da piccola ho avuto la possibilità di annusare, sentire l'odore dei colori. Questo mi ha sempre interessato, ma solo adesso ho cominciato a scrivere sull'argomento. Il ragazzo ha la capacità di capire più cose con i sensi, più di un adulto».



Oggi si tende a discutere di ogni aspetto delle sensazioni che ci pervadono

Dobbiamo in qualche modo pensare alla tecnologia sempre più avanzata come a un supporto dell'umanità o come a un pericolo?

«Può essere entrambe le cose: dipende da chi la utilizza. Nella nuova tecnologia c'è un potenziale vastissimo e tutto dipende dall'uso che se ne fa, tenendo presente anche che può essere di grande aiuto alle persone in tutti i sensi. Quattro anni fa una mia amica ha avuto un ictus e adesso che non è più in grado di muoversi o di parlare vive la propria vita online e quindi non solo ha il suo gruppo di sostegno virtuale, ma con Internet ha sempre la sua finestra aperta sul mondo. E questo è positivo, ma come sempre la natura umana cerca di sfruttare qualsiasi cosa in modi diversi da quelli urbani e legali. Non possiamo sapere dove l'invenzione rasenta la genialità e dove la diabolicità dell'uomo confonda bene e male creando ibridi dissoluti che possono causarne l'estinzione».

A quando un nuovo romanzo del tipo di *Chocolat*?

«Chissà. Per ora non è nemmeno nella mia mente. È come se lei mi avesse chiesto che cosa sognerò stasera».

Spero che i suoi sogni siano sempre straordinari.

«Straordinario è vivere, essere sani, scrivere, amare, cucinare».

FRANCESCO MANNONI



JOANNE HARRIS
IL RAGAZZO
CON GLI OCCHI BLU
GARZANTI, pagg. 455, € 18,60

«Internet è uno strumento ambivalente»

Talvolta il computer amplifica danni psicologici già esistenti

■ Signora Harris, possono derivare dei consistenti danni psicologici dall'uso del computer? Blu ne è vittima?

«È possibile quello che lei prospetta, ma secondo me ci deve essere già un danno psicologico presente che contribuisce a deformare la realtà in cui ci s'introduce pensando d'essere in una dimensione dove tutto corrisponde. Su Internet i miei protagonisti hanno la possibilità di esprimere la loro voce, hanno una sorta d'illusione, d'intimità con altre persone che però, in realtà, non c'è. Secondo me il computer non fa che aumentare qualcosa di esistente, un danno psicologico già presente. Non intendo un guasto vero e proprio, ma una disponibilità a farsi fuorviare, manipolare».

La persona sana quindi non dovrebbe avere problemi?

«La persona sana continua a restare sa-

na anche se passa molto tempo al computer o se si sperde nei meandri dei tanti labirinti che si sviluppano nel web come autostrade verso l'ignoto, o viaggi interplanetari verso mondi completamente sconosciuti. Internet offre un potenziale istruttivo che va considerato, oppure può convincere le persone di avere tanti amici, quando in realtà si tratta solo di amici irreali. Inoltre il pericolo è che le persone che trascorrono molto tempo online non interagiscano con il mondo reale e possano passare molto tempo in casa fuori dalla realtà. Diverse di queste persone sono già soggiogate dal computer e lo sanno». Ma che cosa le riduce così?

«In pratica anche il computer può essere una droga e le persone possono diventare dipendenti se hanno già questo tipo di tendenza, con tutte le conseguenze che ne derivano».

A proposito di dipendenza, Albertine, l'amica ambigua di Blu, è un essere reale o una proiezione virtuale?

«Albertine potrebbe essere una proiezione di Blu, perché il libro è aperto a tutte le interpretazioni. La mia interpretazione personale è che si tratti di una ragazza reale che il ragazzo dagli occhi blu ha incontrato. Sono però delle personalità molto simili, per cui può funzionare anche una spiegazione alternativa. D'altra parte anche tutti gli altri personaggi del romanzo sono proiezioni del ragazzo dagli occhi blu che si riflettono sulla sua personalità. Mi piacerebbe che fossero i lettori a trarre delle conclusioni anche diverse da quella che è la traccia del mio romanzo. Ci sono diverse possibilità, anche diversi finali possibili».

F. MAN.